

### **Teologia italiana: dieci interviste**

A conferma del fatto che in un mercato editoriale sempre più congestionato di pubblicazioni è possibile inventare qualcosa di originale – a condizione di essere sostenuti da un progetto brillante e da una certa dimestichezza con lo stato dell'arte – si può salutare con soddisfazione l'impresa che ha inteso raccogliere in agili volumetti dieci interviste ad altrettanti esponenti della teologia italiana.

La fortunata iniziativa – che forse meritava un titolo più congeniale di quello escogitato: «*Dieci teologi interpretano l'ultimo secolo*» – è stata promossa dal Centro studi Mamre di Milano, per i tipi delle edizioni Piemme. Il registro adottato è intenzionalmente informale, così che il discorso prende le mosse da una retrospettiva autobiografica in cui ciascun teologo intervistato ricostruisce il suo percorso di formazione intellettuale e ha modo di illustrare l'ambito della sua ricerca e produzione teologica, come pure di fornire alcune chiavi di lettura dell'odierna congiuntura culturale ed ecclesiale.

Diverse le branche del sapere teologico chiamate in causa. Rispettivamente: la Scrittura (Silvano Fausti), la liturgia (Manlio Sodi), la teologia fondamentale (Rino Fisichella), l'ecclesiologia (Severino Dianich, Bruno Forte), l'ecumenismo (Angelo Maffei), il dialogo interreligioso (Piero Coda), la teologia italiana recente (Giacomo Canobbio), la morale (Giuseppe Angelini), la spiritualità (Pierangelo Sequeri). Da questo indice risultano escluse alcune prospettive che avrebbero potuto utilmente concorrere a restituire un quadro più completo: ciò vale per la riflessione sistematica (cristologia, antropologia) e la teologia pratica.

**S. Fausti**, *Il futuro è la Parola*, Piemme, Casale Monferrato 2000, pp. 87, L. 12.000.

L'approccio alla Scrittura, quale esce dalla testimonianza del gesuita padre Silvano Fausti, è teso a rimarcare con forza il primato della Parola di Dio nella vita del credente e nella esperienza ecclesiale. Non si tratta anzitutto di assecondare la pretesa dell'interprete che mira alla corretta comprensione del testo; si tratta piuttosto di consentire al testo di annunciare il suo messaggio e di agire sul soggetto che indaga. «L'interpretazione è un essere interpretati dalla Parola. È la Parola che ti legge, ti scruta, ti giudica, ti libera, ti salva». Ciò giustifica l'esigenza di togliere il monopolio alla lettura storica-critica – pur apprezzandone l'indispensabile contributo – in modo da suggerire un accostamento al testo biblico di sapore olistico. Unico è il testo, eppure esso racchiude una pluralità di 'sensi' sinergicamente uniti per esprimere ciò che l'autore intende comunicare al lettore di oggi e di sempre. Grande spazio riceve allora il racconto dei gruppi di lettura continua del Vangelo, promossi in questi anni da padre Fausti, finalizzati a dare forma a una 'catechesi narrativa' in cui i partecipanti sono invitati a fare un'esperienza vitale di quella Parola che coinvolge chi ascolta con colui del quale si parla.

**M. Sodi**, *Il rito e il messaggio*, Piemme, Casale Monferrato 2000, pp. 94, L. 12.000.

Secondo don Sodi – docente di liturgia, sacramentaria e pastorale liturgica presso la Pontificia Università Salesiana – oggi è quanto mai urgente affrontare il problema del livello di comunicabilità del rito, poiché la liturgia nella sua vera valenza di risposta all'ascolto della Parola ha da essere restituita ai contemporanei. Alla domanda 'quali eredità portiamo nel millennio che si sta inaugurando?' così egli risponde: «Credo che il XX secolo ci abbia consegnato due riferimenti da non perdere in nessun modo: la riscoperta della Parola di Dio, sia nella sua forma di studio critico ed esegetico, sia nella sua forma celebrativa (Lezionario); e la più grande riforma liturgica di tutta la storia della Chiesa, al di là dei commenti più o meno malevoli di qualche gruppuscolo. In entrambi i casi, la grandezza e l'eredità stanno nel fatto che la Parola di Dio può essere letta, compresa e celebrata per ogni credente di buona volontà». Il volumetto termina con un decalogo in cui l'autore illustra alcune attenzioni che devono essere coltivate in vista di un rinnovamento delle forme e delle strategie per dare vita a un'esperienza viva e vivificante delle celebrazioni cristiane.

**R. Fisichella**, *Fiducia nell'uomo. Offrire vie di verità perché ci sia libertà*, Piemme, Casale M. 2000, pp. 93, L. 12.000.

Al centro della conversazione con mons. Fisichella, vescovo vicario di Roma, sta una ripresa della lettera enciclica *Fides et ratio*, nella quale Giovanni Paolo II indica a teologia e filosofia le linee di un rinnovato sforzo nella ricerca della verità. Una corretta ermeneutica del documento suggerisce di cogliere che è l'intelligibilità della rivelazione a fornire il punto di partenza a una teologia che voglia essere tale, e insieme a provocare la filosofia a non fissare per sé mete

troppo modeste. Si tratta, in altri termini, di recuperare la lezione classica di un proficuo e circolare incontro tra ragione e fede, cultura e vangelo, perché altrimenti se da una parte la filosofia rivendicasse il suo disinteresse per misurarsi con l'evento cristiano, essa rinunciarebbe alla sua natura di sapere critico, dall'altra la teologia che si trincerasse nell'affidarsi ciecamente a ciò che crede, dimenticherebbe che se la fede non si pensa è qualcosa d'altro dalla fede cristiana. Dopo aver tracciato un quadro chiaroscurale della recezione dell'enciclica pontificia nella cultura filosofica, con una pessimistica sottolineatura della parzialità di approccio al documento da parte di autorevoli esponenti della cultura laica nel nostro Paese, Fisichella confida che l'elaborazione del 'Progetto culturale della Chiesa italiana' possa ridare slancio alla fede cristiana come propulsore di cultura, come elemento originario e visione sintetica capace di plasmare la testimonianza storica dei credenti di oggi.

**S. Dianich**, *Comunicare la Chiesa*, Piemme, Casale M. 2000, pp. 93, L. 12.000.

La riflessione teologica in materia di Chiesa risente di un duplice fattore che geneticamente ne ha condizionato la nascita (in epoca moderna) e lo sviluppo: da un lato, l'utilizzo del paradigma di 'società' che produce uno sbilanciamento sul versante giuridico e politico; dall'altro, la reazione al protestantesimo che prefigura una prospettiva apologetica con un'enfasi sul momento istituzionale. Per questo Dianich lamenta nell'ecclesiologia contemporanea la mancata realizzazione di un ripensamento della relazione fra il momento dell'identità e quello strutturale, nonostante l'ultimo Concilio abbia fortemente dato impulso a una saldatura fra queste due polarità. A ben vedere, il privilegio accordato dal Vaticano II alla nozione di Chiesa come 'popolo di Dio' favorisce una presa in consegna della complessità tradizionale, teorica ed empirica dell'essere e dell'agire ecclesiale, invitando a prendere sul serio anche attraverso la riflessione e la ricerca teologica il bisogno di meglio conoscere l'articolazione del corpo ecclesiale. Un tale impulso si riflette anche sul piano pratico, pastorale: l'istanza conciliare ha portato con sé un dinamismo e una novità di cui ancora si devono raccogliere i frutti, seppure si debbano al contempo lamentare ritardi e inadempienze.

**B. Forte**, *I laici nella Chiesa e nella società civile. Comunione, carismi e ministeri*, Piemme, Casale M. 2000, pp. 88, L. 12.000.

È noto come il Vaticano II abbia riconosciuto una dignità del battezzato che precede ogni successiva articolazione carismatica o ministeriale, innescando a sua volta un processo di maturazione del cristiano comune, sfociato in uno straordinario lavoro catechetico compiuto dalla Chiesa italiana, nell'approntamento dei progetti pastorali, nelle vivaci esperienze parrocchiali e nella presenza dei movimenti ecclesiali. L'acquisizione conciliare chiede dunque di essere recepita anche a livello linguistico, abbandonando l'ormai logoro binomio 'gerarchia - laicato' a favore del binomio 'comunità e ministeri'. Nondimeno, a detta di don Bruno Forte, la questione dei laici si ripropone oggi su uno scenario in movimento. A fronte di un più marcato protagonismo laicale, che mira a lasciarsi alle spalle i retaggi del clericalismo, si deve d'altra parte registrare l'avanzamento del processo di secolarizzazione, o addirittura di scristianizzazione del nostro Paese. Per questo motivo la coscienza credente si trova chiamata nella congiuntura presente a raccogliere una duplice sfida: una sfida *ad extra*, che suggerisce di reagire al relativismo dilagante ribadendo il primato di Dio, la scommessa della fede, la radicalità della testimonianza cristiana nelle diverse situazioni della vita civile e politica; una sfida *ad intra*, che per realizzare una fattiva partecipazione dei cristiani adulti deve puntare a incrementare il momento della formazione teologica e a favorire itinerari di partecipazione e corresponsabilità che consentano la presenza di cristiani adulti sul fronte dell'agire ecclesiale.

**A. Maffei**, *Le vie dell'unità*, Piemme, Casale M. 2001, pp. 77, L. 12.000.

Secondo don Maffei se l'ecumenismo è da intendersi come servizio alla riconciliazione delle Chiese in obbedienza alla volontà del Signore, il compito della teologia ecumenica consiste nel dare vita a quel discernimento comune all'interno di una tradizione ecclesiale al fine di distinguere nella tradizione ciò che è essenziale da quanto è contingente, tanto sul piano della formazione della fede quanto su quello delle strutture ecclesiali. La sfida dell'attuale congiuntura ecumenica, che può pregiudicarne l'esito o all'opposto costituire una *chance* promettente per il prossimo futuro, è quella di mantenere un fecondo equilibrio fra il 'vissuto ecumenico' e il 'pensato' ecumenico. In molti casi la difficoltà di recezione della spinta ecumenica è dovuta all'estraneità del 'pensato' all'interno del 'vissuto' della comunità; d'altra parte, il 'pensato' rischia di restare indietro rispetto all'ecumenismo 'vissuto'. Si deve

poi mettere in conto il rischio, sempre latente, di una teologia autoreferenziale, come pure quello di una vita ecclesiale che rifiuta di confrontarsi con la riflessione critica sulla fede. A fronte di questi rischi, nondimeno, l'istanza ecumenica non può essere frenata, come testimoniano le recenti iniziative che puntano alla purificazione della memoria e alla richiesta di perdono delle Chiese.

**P. Coda**, *L'amore di Dio è più grande del nostro cuore*, Piemme, Casale M. 2000, pp. 93, L. 12.000.

Il dialogo interreligioso costituisce nel contesto odierno un'evidenza irrinunciabile e insieme una sfida per la comunità cristiana: basti pensare all'incremento che hanno conosciuto le relazioni fra ebraismo e cristianesimo, all'apparente successo delle religioni e delle filosofie orientali alle difficoltà che si registrano con l'Islam e le sue espressioni integralistiche. Secondo Piero Coda, a questo riguardo è ultimamente decisivo denunciare l'impertinenza di una dicotomia che è dato percepire nella coscienza e nel vissuto di molti credenti fra il momento dell'annuncio del Vangelo e il momento del dialogo. A ben vedere, i due momenti non sono affatto separati. «Il cristiano dialoga per amore di Cristo, lo fa in Cristo e, dunque, nello stesso esercizio del dialogo diventa testimone e annunciatore. E quando annuncia, se lo fa da cristiano, il suo annuncio è sempre impregnato di amicizia, di apertura, di rispetto, di compagnia, di fraternità. Occorre, come dice l'apostolo Pietro nella sua prima lettera, *adorare Cristo nei nostri cuori, pronti a rispondere a chiunque chiede ragione della speranza che è in noi, ma con dolcezza, rispetto e retta coscienza*».

**G. Angelini**, *Perché la coscienza possa parlare*, Piemme, Casale M. 2000, pp. 96, L. 12.000.

Il *revival* dell'etica che caratterizza i dibattiti pubblici da vent'anni a questa parte è spesso salutato in ambito cattolico come un incoraggiante segnale di inversione rispetto alla tradizionale censura della cultura laica, di estrazione illuministica, nei confronti della qualità buona e giusta dell'agire umano. In realtà, avverte mons. Angelini, le questioni *etiche* più dibattute a livello di comunicazione pubblica – quali ad es. la salvaguardia dell'ambiente, la sfera degli affari e delle professioni, la bioetica, il diritto penale e così via – si occupano di aspetti legati alla convivenza civile, senza pervenire alla scoperta dell'interrogativo morale che interpella la libertà del singolo. La questione morale si interessa invece della connotazione dell'agire come buono o cattivo, dunque postula per se stessa il riferimento dell'agire stesso ad un bene che come tale si impone alla libertà dell'uomo. «La questione radicale della morale è quella proposta dal giovane ricco: *'Maestro, cosa devo fare per avere la vita eterna?'*. Come a dire: cosa debbo fare, perché non debba sempre da capo dubitare della vita che ho vissuto?».

P. Sequeri, *La qualità spirituale. Esperienza della fede nel crocevia contemporaneo*, Piemme, Casale M. 2001, pp. 91, L. 12.000.

«Star bene con se stessi», «vivere in armonia col proprio corpo»: così spesso si autocelebra l'odierna spiritualità secolarizzata, ove si intrecciano ricerca di intimità con se stessi, desiderio di un godimento senza turbamenti, aspirazione a un benessere materiale. Nei confronti di queste derive il credente cristiano sa che la testimonianza della fede evangelica va in tutt'altra direzione; tuttavia, anziché confidare nell'invenzione di nuove scuole di spiritualità o di nuovi movimenti religiosi, per custodire la qualità evangelica dell'esperienza spirituale conviene rinviare a figure elementari di autentica vita cristiana, come tali non spettacolari, eppure assolutamente dedite alla cura del primato di Dio. Suggestivamente Sequeri propone una rinnovata alleanza di *cristianesimo domestico* e *cristianesimo monastico*. Sotto questo profilo, la figura di padre de Foucauld è emblematica per indicare la saldatura fra la destinazione di ciascuno in vista della salvezza di tutti e l'imperativo spirituale della relazione con Dio. «Egli percepiva due cose: la prima, che tutto quanto gli accadeva intorno non era semplicemente un incidente, un ostacolo sulla strada di una sua presunta crescita spirituale, ma incarnava piuttosto la forma reale della sua fede; la seconda, che questa connessione tra il rigore della sua solitudine in ricerca di Dio non era affatto minacciata dalle condizioni di relazione che continuamente si formavano. Si persuase che proprio quell'unità dava senso alla sua vocazione». In ordine alla realizzazione di questa congiuntura si gioca, pare di capire, la qualità spirituale del cristianesimo presente.

Prof. Marco Vergottini